CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 25 maggio 2023

25-MAG-2023
da pag. 5 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

OGGI SECONDA TAPPA A BENEVENTO. POI NELLE ALTRE PROVINCE CAMPANE

Torna la Borsa Mediterranea formazione e lavoro

09277 09277

NAPOLI. Dopo il successo delle prime tre edizioni ritorna con un format itinerante la Borsa Mediterranea della formazione e del lavoro, promossa dal Centro Studi Super Sud e organizzata da Gruppo Stratego con l'obiettivo di agevolare il matching tra domanda e offerta di lavoro e fornire agli studenti delle scuole superiori e delle università e ai Neet utili strumenti per l'orientamento e la crescita professionale e opportunità di inserimento lavorativo. Si rinnova anche quest'anno la partnership con la Regione Campania, nell'ambito della quale saranno presentate le attività e le misure promosse con il supporto del Fondo Sociale Europeo Plus sui temi della formazione e del lavoro. La prima tappa, organizzata in collaborazione con l'assessorato alla Formazione professionale della Regione Campania presieduto da Armida Filippelli, si è tenuta ieri a Napoli, presso Città della Scienza, alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni, professionisti del mondo della formazione e del lavoro ed allievi; il secondo appuntamento è previsto oggi a Benevento, dalle ore 9 alle 17, presso la Rocca dei Rettori, all'interno dell'iniziativa "Giovani verso il futuro. Formazione e lavoro nella società in trasformazione". Il focus della prima tappa, che ha visto ieri la partecipazione tra gli altri del governatore De Luca, è stato incentrato su "Formazione professionale: IeFP e IFTS come strumenti di inclusione e di sviluppo" e sul tema della "formazione e mondo delle professioni" e "formazione duale e nuovi bandi Iefp e Ifts" con tavoli tecnici tematici a cura della coordinatrice dell'assessorato alla Formazione professionale della Regione Campania Antonella Ciaramella. Dopo Benevento, la Borsa arriverà a Caserta e Avellino per poi concludersi a Salerno. Tante le novità della quarta edizione. Sarà riproposto il format dell'"hackathon", la challange rivolta agli studenti organizzata in collaborazione con il Distretto 2101 del Rotary International e con il coinvolgimento delle università campane. Siglato un protocollo d'intesa con Confindustria Campania finalizzato all'istituzione del Premio "Capitale Umano" e all'individuazione delle aziende virtuose nelle attività di welfare aziendale e valorizzazione delle risorse.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


«Fitto doveva muoversi prima»

Superficie 12 %

Il Sole 24 ORE

25-MAG-2023
da pag. 7 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Investimenti, asse tra Confindustria e Medef

00259 00259

Politiche industriali Ue

Domani a Roma l'incontro con le imprese francesi Focus sulla transizione verde

Nicoletta Picchio

La transizione verde, con gli obiettivi fissati dall'Unione europea, il cambiamento climatico, l'ingente mole di investimenti necessari per far fronte a questo processo di trasformazione. L'industria italiana e francese, seconda e terza realtà manifatturiera nella Ue, dopo la Germania, approfondiranno questi temi nell'incontro che ci sarà a Roma domani, in Confindustria.

L'iniziativa, giunta alla quinta edizione, prosegue nel solco della collaborazione avviata nel 2018 e che si è svolta alternativamente nelle capitali di Italia e Francia: l'anno scorso si è tenuta a luglio a Parigi, in questa occasione a Roma. Un impegno condiviso dalle due Associazioni, guidate dai presidenti, Carlo Bonomi e Geoffroy Roux de Bézieux, per ragionare su un efficace piano di politica industriale Ue, volto a rafforzare la competitività delle imprese e a trasmettere messaggi comuni sia ai rispettivi governi nazionali che alle istituzioni europee, creando un vero e proprio ponte tra i due Paesi.

Un ponte che si inserisce nel Trattato del Quirinale firmato nel 2021, che pone tra i suoi obiettivi l'implementazione delle relazioni tra i due paesi, anche attraverso il contributo dei rispettivi sistemi industriali, come motori economici e sociali dell'intera Europa.

Al di là dei differenti contesti sia l'industria italiana che quella francese si trovano ad affrontare problemi analoghi: la necessità di un'autonomia energetica europea e di una nuova struttura del mercato europeo dell'energia; il rischio che, con la guerra ancora in atto e il futuro così incerto, i prezzi dell'energia possano risalire; la riduzione della dipendenza nell'approvvigionamento di materie prime e l'impegno per garantirne la disponibilità. La Ue ha delineato un percorso, con il Green Deal Industrial Plan for the Net-Zero Age e il Critical Raw Materials Act.

Ma questi passaggi, è il richiamo delle imprese, devono tenere conto della competitività del sistema industriale, dei costi sociali e della necessità di investimenti. I lavori di domani, 26 maggio, saranno aperti da Bonomi e Roux de Bézieux, i due dibattiti saranno dedicati su come preservare le competitività europea davanti alle sfide energetiche e sulle azioni da mettere in campo per creare una strategia industriale europea forte, capace di perseguire l'autonomia strategica e supportare gli investimenti per la transizione economica e digitale. Saranno presenti tra gli altri i ministri delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, degli Esteri, Antonio Tajani, del Commercio Estero e Attrattività, Olivier Becht, oltre a esponenti della business community. Proprio Urso, in relazione alla cooperazione economica, il 3 marzo ha siglato con il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, una dichiarazione congiunta in 17 punti per esprimere una visione condivisa sulla strategia Ue verso la transizione verde e digitale, che prevede alcuni gruppi di lavoro. Il Forum è preceduto, questa sera, da una cena all'ambasciata francese con gli imprenditori e ministri, tra cui i ministri Raffaele Fitto, Affari Europei, Gilberto Pichetto Fratin, Ambiente e Sicurezza energetica, Catherine Colonna, Esteri.

Al termine dei lavori sarà siglata una dichiarazione congiunta, da inviare ai rispettivi governi e alla Ue. Il dialogo Confindustria-Medef si inserisce in un rapporto più ampio anche con Bdi, la Confindustria tedesca: il quarto trilaterale si è svolto a inizio dicembre, a Roma, e proseguono annualmente anche gli incontri bilaterali tra Confindustria e Bdi. I risultati del confronto tra le tre prime manifatture Ue hanno un impatto ad ampio raggio all'interno di Business Europe, l'organizzazione delle Confindustrie europee, che più volte ne ha recepito le istanze, facendole proprie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL FORUM A ROMA
Saranno presenti in Confindustria, tra gli altri, i ministri delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, degli Esteri, Antonio Tajani, del Commercio Estero e Attrattività, Olivier Becht, oltre a esponenti della business community. Al termine dei lavori sarà siglata una dichiarazione congiunta, da inviare ai rispettivi governi e alla Ue.



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria



GEOFFROY ROUX DE BÉZIEUX
Presidente del Medef, la confederazione degli industriali francesi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

25-MAG-2023
da pag. 8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Simest: in arrivo 300 milioni di contributi a fondo perduto

Le misure per le imprese

Gli aiuti disponibili a breve insieme ai 400 milioni di finanziamenti agevolati

Celestina Dominelli
ROMA

Mancano gli ultimi passaggi tecnici per rendere operativa la misura perché le risorse previste (300 milioni di euro) sono già disponibili. Così, entro metà giugno, le imprese colpite dall'alluvione dell'Emilia-Romagna potranno accedere ai contributi a fondo perduto inclusi nel pacchetto di interventi di Simest. Ma è solo uno dei tasselli del piano da 735 milioni di euro messo in campo su input del ministro degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani, che ha subito attivato la galassia di società e agenzie collegate alla Farnesina per fornire aiuti concreti alle imprese esportatrici e non solo.

La fetta principale di sostegni arriverà dalla Simest che, come detto, ha già in rampa di lancio i contributi a fondo perduto destinati a supportare le aziende colpite dall'ondata di maltempo sia per i danni materiali subiti su beni mobili e immobili (per esempio, fabbricati, attrezzature, macchinari, scorte) sia per la perdita di reddito a causa del calo di fatturato. Per accedere al supporto garantito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo, le imprese potranno rivolgersi al customer care di Simest (800.020.030) o contattare la casella ad hoc export.emergenza2023@esteri.it predisposta dalla Farnesina per rispondere a dubbi e domande sui sostegni disponibili. A stretto giro, saranno poi attivati anche i 400 milioni di finanziamenti agevolati a valere sul fondo 394/81 che Simest gestisce per conto della Farnesina: le risorse, che diverranno disponibili con l'attivazione del nuovo strumento, saranno erogate sotto forma di finanziamenti a tassi agevolati con quote a fondo perduto del 10% ed esenzione delle garanzie. La misura sarà accessibile non solo agli esportatori ma anche a tutte le aziende della filiera produttiva locale. Insieme ai fondi, Simest è pronta poi ad azionare la sospensione di 12 mesi dei pagamenti in quota capitale e interessi su tutti i finanziamenti in essere legati al Fondo 394 e alla misura Pnrr/Fondo 394, fermo restando la durata massima del finanziamento.

Il pacchetto della Farnesina include poi un bonus export digitale per le micro e piccole imprese manifatturiere (30 milioni la dote) messo in pista, insieme a un programma di interventi più ampio sempre in quest'ambito, da Invitalia guidata da Bernardo Mattarella, nonché misure promozionali dell'Ice per 5 milioni: si va dall'offerta gratuita del primo modulo espositivo allestito in tutte le manifestazioni organizzate all'estero dall'agenzia, al cui timone siede Matteo Zoppas, alla partecipazione gratuita alle attività promozionali (dai seminari ai workshop). L'Ice mette poi a disposizione, tra l'altro, azioni pubblicitarie speciali nell'ambito dei progetti di promozione gestiti con market place esteri (per esempio, Amazon, Alibaba, Zalando).

In soccorso delle aziende interessate dall'emergenza, si è mossa poi anche la Sace che ha aperto una linea dedicata con il supporto degli uffici bolognesi della rete commerciale della società. Le misure spaziano dal posticipo del pagamento dei premi per le polizze di credito fornitore alla concessione di moratorie (fino a 12 mesi) sui finanziamenti assistiti da Garanzia Italia e Garanzia SupportItalia. Senza contare gli interventi attivati dalle controllate Sace Bt e Sace Fct che hanno promosso numerose proroghe, sospensioni e moratorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano da 735 milioni della Farnesina a favore delle aziende compite: in campo anche Sace, Agenzia Ice e Invitalia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675


Stato di emergenza esteso a Marche e Toscana: il decreto ritorna in Cdm

Superficie 15 %

25-MAG-2023
da pag. 12 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Dogane, sanzioni da rimodulare

Riforma fiscale

Per il direttore dell'Agenzia, Roberto Alesse, riforma dei giochi non più eludibile

Semplificazioni per gli operatori doganali, digitalizzazione degli adempimenti, revisione in chiave proporzionale delle sanzioni, riforma del gioco pubblico e revisione della tassazione sui tabacchi. Si muove su queste direttrice la riforma fiscale che il direttore dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, Roberto Alesse, ha illustrato ieri in audizione alle commissioni Finanze di Camera e Senato sul Ddl di revisione dell'intero sistema tributario. Per il neo direttore, il riordino delle regole non può prescindere da una riscrittura del sistema sanzionatorio da omologare a quelle unionale in un contesto di maggiore proporzionalità delle sanzioni. Inoltre, ha aggiunto Alesse, la riforma dovrà «prevedere per gli operatori una semplificazione degli adempimenti tributari in misura direttamente proporzionale al grado di compliance che essi stessi riescono ad assicurare». Semplificazione che, ad esempio nel caso dello sportello unico doganale in materia di import ed export potrà far ricorso all'intelligenza artificiale e all'interoperabilità delle banche dati del Fisco.

«L'aumento degli scambi del commercio elettronico», ha sottolineato ancora il direttore, impone all'amministrazione non solo di vigilare con particolare attenzione, ma allo stesso «di implementare la digitalizzazione delle procedure doganali».

Sul delicato fronte delle accise dei prodotti energetici c'è sicuramente un tema di riscossione e rimborso. Per Alesse, infatti, l'attuale sistema sul gas naturale, ad esempio, «è connotato da un'estrema rigidità che non consente di modulare in corso d'anno, sulla base dei volumi reali, l'ammontare della rata d'acconto. La delega fiscale fornisce lo spazio per rendere tale sistema di accertamento e di versamento dell'accisa sul gas naturale e sull'energia elettrica più coerente all'attuale operatività dei mercati, con un sostanziale beneficio per gli operatori del settore e per l'amministrazione finanziaria».

La delega proverà a riscrivere anche le regole del gioco pubblico. «Il primo obiettivo è quello di assicurare la riduzione dei rischi connessi al disturbo da gioco d'azzardo patologico, attraverso alcune specifiche misure, alcune delle quali possono essere sicuramente perseguite, senza il rischio di alcun significativo riflesso sulle ingenti entrate erariali», ha dichiarato Alesse, citando ad esempio la diminuzione dei limiti di giocata e di vincita. Importante anche «la previsione dell'obbligo formativo da parte di tutti i soggetti che esercitano attività di gioco»: un obbligo già perseguito dall'Agenzia, «ma che è assolutamente auspicabile sia rafforzato». Sui tabacchi, infine, per Alesse occorre «ridisegnare il sistema delle cauzioni in una prospettiva di omogenizzazione delle procedure che, senza pregiudicare le ragioni del fisco, sia funzionale a consentire all'Agenzia una maggiore elasticità nelle proprie valutazioni di competenza».

Particolare attenzione anche all'attività di contrasto alle frodi in dogana, al contrabbando e al gioco d'azzardo, per definizione illegale. L'agenzia, ha spiegato Alesse, punta a individuare nuove forme di collaborazione interforze, sia nelle attività investigative che nel controllo dei flussi finanziari e del territorio, per ottenere risultati degni di nota nel contrasto all'illegalità e soprattutto alla criminalità organizzata.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERATORI DOGANALI
Semplificazione degli adempimenti anche con il ricorso all'intelligenza artificiale



ROBERTO ALESSE
Il nuovo direttore dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli ieri in audizione davanti alle commissioni Finanze di Camera e Senato sulla nuova delega fiscale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675



25-MAG-2023
da pag. 7 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Ponte sullo Stretto, il decreto diventa legge

00259 00259

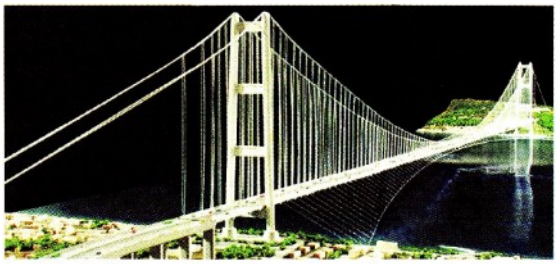
Infrastrutture

Per il ministro Salvini «una giornata storica» Gara per dargli un nome

Flavia Landolfi

Per il ministro Salvini quella di ieri è stata «una giornata storica» e il Ponte «non è dello Stretto di Messina ma è il Ponte degli italiani», come ha annunciato trionfante in conferenza stampa dopo il via libera di Palazzo Madama alla legge di conversione del decreto sul Ponte con 103 voti favorevoli, 49 contrari e tre astenuti. Arriva in porto la norma già sdoganata dalla Camera il 16 maggio scorso con cui il governo tira fuori dai cassetti il progetto a campata unica, nonché la struttura per la gestione dell'opera, e quindi sulla Società dello Stretto sulla quale da questo momento in poi si riaccenderà un faro per le nomine societarie. Il provvedimento si incarica anche di ripristinare i contratti cosiddetti «caducati», quelli cancellati nel 2012 dal governo Monti e ora tornati in pista. Gli accordi secondo le norme Ue non dovranno essere stravolti. Occhi puntati sul capitolo costi: innanzitutto perché l'opera per poter proseguire il percorso interrotto nel 2012 non dovrà costare più del 50% del valore previsto. Ma anche per una questione di sostenibilità. Il costo iniziale si aggirava intorno agli 8,5 miliardi nel 2011, mentre oggi sale a 13,5 miliardi, più un altro miliardo di opere accessorie. Ma senza il progetto esecutivo dei lavori sarà difficile azzardare una quantificazione precisa. Ragione per cui anche il Servizio Bilancio della Camera prima e quello Studi del Senato poi hanno acceso un faro sulla spesa che l'opera comporterà sollevando il tema della mancata definizione dei costi. «I primi fondi per la realizzazione del Ponte saranno stanziati con la prossima legge di Bilancio», rassicura Salvini. Che disegna la road map: «Far partire i lavori nel 2024, per concluderli nei primi anni del 2030 - ha detto - sarà il completamento di qualcosa di straordinario». Intanto le opposizioni insorgono. Si tratta «di una potentissima arma di distrazione di massa, brandita ogni volta che va distolta l'attenzione mediatica da altro», tuona il senatore dem Nicola Irto. Ma il decreto passa, ora è legge. A celebrarlo le Faq del ministero e un concorso di idee per tenerlo a battesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendering. Per il Ponte sullo Stretto si attende la quantificazione dei costi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675



25-MAG-2023
da pag. 11 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE FOCUS
Settimanale - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Operazioni straordinarie

Fusioni e scissioni infragruppo, regime delle perdite senza elusione

È auspicabile che la semplificazione venga estesa alle altre posizioni soggettive, come interessi passivi ed eccedenze Ace

Pagina a cura di
Alessandro Germani

Nella casistica che riguarda l'utilizzo delle perdite e la loro circolazione, il Ddl di delega per la riforma fiscale tratta delle operazioni straordinarie in cui c'è un trasferimento di tali perdite. Il riferimento è in particolare - nell'articolo 6, lettera d), numero 3) - alla modifica della disciplina del riporto delle perdite nell'ambito delle riorganizzazioni aziendali, non penalizzando quelle conseguite a partire dall'ingresso dell'impresa nel gruppo societario. C'è anche la revisione del limite quantitativo rappresentato dal valore del patrimonio netto e della nozione di modifica dell'attività principale esercitata. Vediamo la portata pratica delle norme interessate e le presumibili modifiche che la riforma dovrebbe apportare.

L'ambito è quello del cosiddetto commercio delle bare fiscali. Motivo per cui, quando si fanno determinate operazioni di riorganizzazione che si caratterizzano per la neutralità (quali le fusioni o le scissioni, che spesso sono accompagnate o precedute da acquisizioni e quindi da cambiamento del controllo societario), il legislatore fiscale teme che dietro a tali operazioni vi possa essere un utilizzo delle perdite non consentito; in altre parole, che l'operazione sia stata posta in essere al solo scopo di ottenere lo sfruttamento delle perdite, che altrimenti non verrebbero utilizzate.

Le norme ancora in vigore

Storicamente, quindi, per contrastare tale utilizzo "patologico" delle perdite è stata introdotta una norma specifica per le fusioni, contenuta nell'articolo 172, comma 7 del Tuir, che è richiamata anche per le scissioni dall'articolo 173, comma 10 del Tuir. Le due norme consentono l'utilizzo delle perdite post fusione o post scissione, purché vi sia il rispetto di due condizioni che sono state poste a tutela.

Si tratta in particolare:

- del vincolo patrimoniale, nel senso che le perdite possono essere portate in diminuzione del reddito della società risultante dalla fusione o incorporante per la parte del loro ammontare che non eccede l'ammontare del rispettivo patrimonio netto quale risulta dall'ultimo bilancio o, se inferiore, dalla situazione patrimoniale ex articolo 2501-quater del Codice civile, senza tener conto dei conferimenti e versamenti fatti negli ultimi 24 mesi anteriori alla data cui si riferisce la situazione stessa;
- del vitality test, che consiste nel verificare che dal conto economico della società le cui perdite sono riportabili, relativo all'esercizio precedente a quello in cui la fusione è stata deliberata, risultino un ammontare di ricavi e proventi dell'attività caratteristica e un ammontare delle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, di cui all'articolo 2425 del Codice civile, superiori al 40% di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori.

Pertanto, a tutela della bontà dell'operazione, sono stati individuati due specifici indicatori, uno di tipo patri-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

Il Sole 24 ORE FOCUS
Settimanale - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

moniale, l'altro invece di tipo economico, basato sui ricavi delle vendite e sui costi di lavoro dipendente. Questi indicatori sono stati ritenuti tali da consentire di provare la vitalità dei soggetti coinvolti e dunque la circostanza per cui l'operazione è fisiologica e non finalizzata al solo utilizzo delle perdite fiscali.

La delega

In questo contesto, la previsione della legge delega sembra quella di non dover penalizzare le tematiche di riporto delle perdite che siano inserite in operazioni di entità che fanno già parte del gruppo, perché non si dovrebbe trattare di situazioni patologiche da contrasto alle bare fiscali. Già, infatti, il consolidato, garantendo la compensazione intersoggettiva delle perdite, consente una circolazione che si ottiene anche con la fusione.

Infatti, le limitazioni previste dall'articolo 172, comma 7 del Tuir valgono solo per le perdite realizzate dalla società consolidata/consolidante in esercizi anteriori all'ingresso nella tassazione di gruppo e per quelle realizzate dalla società non inclusa (circolare 9/E/10).

È previsto che la legge delega debba intervenire semplificando e razionalizzando tali ambiti. Sarebbe opportuno che l'intervento riguardasse anche le altre posizioni soggettive (interessi passivi, eccedenze Ace), in quanto anche queste spesso pongono interrogativi e complessità non banali. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 00259

40%

La soglia per il test di vitalità
Spese di lavoro e ricavi di attività caratteristica che la media dei due esercizi prima deve superare

Dalle Entrate approccio realistico

Dalla prassi
Si lavora per cambiare i vecchi parametri

Se le società interessate da un'operazione straordinaria superano il test di vitalità e il limite patrimoniale, non c'è alcun problema. Invece, in caso di mancato superamento occorre predisporre un interpello disapplicativo ex articolo 11, comma 2 della legge 2012/2000. Con esso si dovrà ottenere il placet da parte dell'agenzia delle Entrate al riporto delle posizioni soggettive (perdite, interessi, eccedenze Ace).

In base alle copiose risposte ad interpello che dal 2018 si sono susseguite in relazione a queste casistiche e guardando i principi della legge delega si può immaginare cosa potrà cambiare. La delega fa espresso riferimento alla revisione del limite quantitativo rappresentato dal valore del patrimonio netto.

È evidentemente un indicatore che si considera obsoleto, se lo scopo è misurare la vitalità dell'impresa. E su questo si può anche in parte concordare. Ma va detto che di recente, quantomeno dall'istituzione della pubblicazione delle risposte, l'impostazione dell'agenzia delle Entrate sembra molto più sostanzialistica rispetto all'approccio del passato nel concedere l'interpello disapplicativo. Non c'è dubbio, infatti, che già il test di vitalità spesso rappresenti delle casistiche poco attendibili. Ad esempio, avviene spesso che una società possa non rispettare i limiti che riguardano i costi di lavoro dipendente.

Ma ciò può dipendere dal fatto che essa effettui una scelta aziendale di ricorso a terzi piuttosto che a personale proprio (strategia di *make or buy*) oppure per il fatto che non vi sia personale in una newco che è finalizzata ad un'acquisizione societaria. Ciò è tipico di fattispecie di acquisizioni con leva finanziaria (merger leveraged buy out) e Spac (special purpose acquisition company) che sono state sostanzialmente sdoganate già a partire dalla storica circolare 6/E/16. E numerose recenti risposte ad interpello lo hanno sempre confermato.

Anche il limite patrimoniale rischia di essere un dato superato. Spesso l'Agenzia si sofferma a soppesare il valore reale (e non contabile) di determinati asset aziendali o mette a confronto tali valori rispetto alle posizioni soggettive di cui si chiede il riporto con l'interpello.

Sembra quindi che la strada per superare i vecchi parametri esistenti sia stata in qualche modo già tracciata. Probabilmente si tratterà, nell'ambito della delega, di intervenire sul limite del patrimonio netto (ma probabilmente anche sul test di vitalità di ricavi e costi di lavoro dipendente), affinché la sostanza di operazioni non finalizzate al commercio delle bare fiscali venga salvaguardata con semplicità. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

25-MAG-2023
da pag. 4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE FOCUS
Settimanale - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Società a base ristretta

00259 00259

Presunzione di utili in nero ai soci L'Agenzia dimentica la trasparenza

Il trasferimento senza scomputo come «utili in nero» sarebbe illegittimo perché contrario alle prescrizioni degli articoli 5 e 116 del Tuir

Pagina a cura di
Dario Deotto

Il tessuto produttivo italiano è caratterizzato da società di ridotte dimensioni – anche sotto il profilo della compagine sociale - che spesso assumono la veste di società di capitali. Una connotazione che ha avuto importanti riverberi sull'accertamento tributario.

Accade spesso che le Entrate, dopo aver accertato un maggiore reddito verso le società di capitali – derivante dall'accertamento di maggiori componenti positivi (e anche in relazione all'indeducibilità di componenti negativi) - estenda gli effetti della rettifica nei confronti dei soci, in ragione del fatto che la compagine sociale sia formata da un numero ristretto di soggetti e/o abbia una composizione a carattere prevalentemente familiare. Questa rettifica ha trovato quasi sempre l'avallo della giurisprudenza di legittimità.

La linea della Cassazione

Secondo la Cassazione, nel caso di società di capitali a ristretta base sociale, è ammissibile la presunzione di distribuzione ai soci degli utili non contabilizzati in virtù della ristrettezza della base sociale e del vincolo di solidarietà e reciproco controllo dei soci che caratterizza una simile gestione sociale (soprattutto ultimamente, anche quando la rettifica verso l'ente societario ha riguardato componenti negativi di reddito). Questa presunzione, giustificata dalla giurisprudenza, lascia però diverse perplessità.

Distribuzione di utili in nero

Se è vero che può risultare probabile che l'utile o il ricavo occulto venga distribuito ai soci di una società a ristretta base partecipativa, può però essere plausibile che con le stesse somme si siano create riserve occulte o siano state adoperate per altri usi.

Quello che si vuole dire è che, nel caso specifico, l'Agenzia dovrebbe provare che la distribuzione ai soci degli utili in nero è la destinazione più probabile. Altrimenti, gli uffici dovrebbero attivarsi per cercare ulteriori "fatti-indice" presuntivi, come quelli derivanti dai movimenti bancari attribuibili al socio o l'acquisto da parte dello stesso di beni di particolare valore non giustificabili dall'entità del reddito dichiarato.

Il fatto è che gli uffici – proprio perché confortati dalla giurisprudenza – continuano ad accertare, a fronte di una rettifica di maggiori ricavi nei confronti della società pari, ad esempio, a 1.000, lo stesso importo verso i soci come utile distribuito. Ed è qui che occorre fare ulteriori ragionamenti.

Gli uffici trasferiscono ai soci (come «utili in nero») lo stesso imponibile accertato in capo alla società, senza scomputare le maggiori imposte accertate verso quest'ultima. Tuttavia, è chiaro che l'«utile» percepito dai soci può essere presuntivamente considerato tale solo se depurato dalle imposte gravanti sulla società in relazione al maggiore reddito accertato nei suoi confronti. Altrimenti, occorre rilevare che l'accertamento nei confronti dei soci per lo stesso imponibile accertato nei confronti della società assume, di fatto, la connotazione di una rettifica relativa a un maggiore reddito d'impresa attribuito per trasparenza ai soci stessi. Non si tratta di un reddito di capitale (per il quale occorrerà verificare il comportamento degli uffici in relazione alla nuova modalità di tassazione dei dividendi).

Così l'accertamento eseguito nei confronti dei soci, senza scomputare le maggiori imposte accertate nei confronti della società, appare (fino a qui) illegittimo in quanto effettuato in dispregio alle specifiche norme (articoli 5 e 116 del Tuir) che stabiliscono l'attribuzione ai soci di un reddito d'impresa per trasparenza. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619



Il Sole 24 ORE FOCUS
Settimanale - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Servono elementi certi di non contabilizzazione

00259 00259

La soluzione nel Ddl

Si pongono dei limiti alle possibili rettifiche

Il Ddl delega di riforma fiscale si propone di intervenire sul grande fraintendimento delle società a ristretta base partecipativa (si veda l'articolo sopra).

Non è una norma tecnicamente perfetta, ma perlomeno si tratta di un tentativo di "resistenza" alle deviazioni giurisprudenziali denunciate più volte anche sul Sole 24 Ore.

Il Ddl prevede la «limitazione della possibilità di presumere la distribuzione ai soci del reddito accertato [...] ai soli casi in cui è accertata, sulla base di elementi certi e precisi, l'esistenza di componenti reddituali positivi non contabilizzati o di componenti negativi inesistenti, ferma restando la medesima natura di reddito finanziario conseguito dai predetti soci».

Certamente risulta positivo che la norma intenda circoscrivere la possibilità di rettifica (nei confronti dei soci) ai maggiori componenti reddituali positivi e ai componenti negativi inesistenti accertati alla società a ristretta base partecipativa. Ulteriormente da apprezzare il fatto che la norma stabilisca che il reddito conseguito dai soci è un reddito finanziario, in modo che si debbano applicare le regole previste per quest'ultimo nel caso di accertamento anche nei confronti dei soci.

Suscita un po' di perplessità, invece, il fatto che si voglia stabilire che l'accertamento nei confronti dei soci risulta ammissibile quando quello effettuato nei confronti della società risulta fondato su «elementi certi e precisi». Sono commistioni tra due posizioni distinte, che difficilmente verranno accettate dalla giurisprudenza (in particolare, quella di legittimità).

È pur sempre una presunzione semplice (finora "travestita" da presunzione giurisprudenziale): non sembra convincente il fatto che gli elementi fondanti di questa presunzione (gravi, precisi e concordanti) possano essere determinati dalle «caratteristiche» dell'accertamento nei confronti dell'ente partecipato. In altri termini, la rettifica della società può essere effettuata su «elementi certi e precisi», ma poi se l'«utile» non è stato distribuito ai soci, questa certezza e precisione risulta certamente ininfluente ai fini della rettifica nei confronti di questi ultimi.

Sarebbe stato più fondato che si fosse stabilito, magari con norma di interpretazione autentica, che la sola rettifica dei componenti positivi nei confronti della società non può legittimare l'accertamento nei confronti del socio (dell'ente a ristretta base partecipativa). In sostanza, l'ufficio deve necessariamente reperire altri elementi probatori oltre l'accertamento di maggiori ricavi nei confronti della società.

A ogni modo, va considerato che la norma che verrà prevista, quando sarà definitiva, non avrà bisogno di disposizioni attuative, avendo natura sostanzialmente interpretativa. Con la conseguenza che potrà trovare immediata applicazione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

La norma prevista nella riforma fiscale ha carattere interpretativo e dunque sarà immediatamente applicabile

L'avallo della Cassazione

Per la Cassazione, nel caso di società di capitali a ristretta base sociale, è ammissibile la presunzione di distribuzione ai soci degli utili non contabilizzati in virtù della ristrettezza della base sociale e del vincolo di solidarietà e reciproco controllo dei soci

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619

CORRIERE DELLA SERA

25-MAG-2023
da pag. 13 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sì del Senato, il Ponte sullo Stretto è legge

Plauso di Salvini: «Creeremo 100 mila posti di lavoro È un'opera unica, criticarono anche Brunelleschi» Azione-Iv favorevoli, il Pd: uno spot, mancano i soldi

ROMA Matteo Salvini non lo chiama il Ponte sullo Stretto ma il Ponte degli Italiani e lo paragona alla cupola del Brunelleschi. Le opposizioni lo chiamano il Ponte di Salvini. Alla fine, probabilmente, per battezzare la maxi opera sarà lanciato il concorso di idee a cui pensa il ministro dell'Interno.

Ieri il Senato ha dato il via libera alla conversione in legge del decreto — già approvato dalla Camera — che riattiva la Stretto di Messina Spa, la società che dovrà realizzare il collegamento tra Calabria e Sicilia. Ed è proprio su tale resurrezione che si accende la polemica. Il ministro Salvini, infatti, risponde indirettamente a chi mette in dubbio la costituzionalità di riaffidare i lavori alla stessa società che aveva depositato il progetto nel 2011. «Il decreto — dice Salvini — è stato emanato dal presidente della Repubblica. Se avete dubbi di costituzionalità rivolgetevi al Colle, che ha tutti gli elementi di garanzia e di superiorità per decidere cosa si può fare e cosa no». E rincara: «Dopo 60 anni di chiacchiere facciamo quello che non avete fatto voi». Il vicepresidente della commissione Affari costituzionali, il dem Dario Parrini, non la prende bene e parla di «un atto di rara scorrettezza, utilizzando il nome del capo dello Stato per dileggiare le opposizioni che hanno avanzato dubbi di costituzionalità sul provvedimento». Usando «l'incredibile argomento che avendo il presidente della Repubblica firmato il decreto, quelle obiezioni delle opposizioni erano un attacco al Quirinale». Parole «gravi» perché «come sanno anche i bambini dell'asilo, il fatto che una legge sia stata promulgata o un decreto legge sia stato firmato dal presidente della Repubblica non significa che quell'atto normativo non possa essere portato all'attenzione della Corte costituzionale». Mentre secondo Nicola Irto, i rilievi durante le audizioni dicono che l'opera «è del tutto insostenibile, non soltanto sotto il profilo tecnico e ambientale, ma anche sotto il profilo economico-finanziario».

Sferzante Barbara Floridia del M5S, per cui «al governo non interessa il ponte, ma l'affare ponte, che è cosa ben diversa. Occorreva un giocattolo affinché il bambino fosse distratto mentre la mamma era impegnata a fare cose serie. La mamma è stata brava: grazie a questo giocattolo, una parte della maggioranza si è acquietata». Ma dall'opposizione non arrivano solo i no. Raffaella Paita (Azione-Iv) chiarisce: «Noi siamo a favore del Ponte sullo Stretto senza se e senza ma. Ora però il governo si metta al lavoro per realizzarlo, facendola finita con la politica degli annunci e con la pratica di prendersi meriti non suoi, come fa il ministro Salvini».

La capogruppo azzurra Licia Ronzulli esulta e dedica il voto a Silvio Berlusconi; e il leader di Forza Italia dichiara: «Abbiamo mantenuto l'impegno preso con tutto il Sud. Si compie un cammino che avevano cominciato i miei governi e che la sinistra aveva interrotto». Da FdI, Ella Bucalo parla, come Salvini, di «giornata storica», perché «il Ponte è il simbolo dell'attenzione del governo Meloni verso il sud».

Ma sono proprio le critiche dell'opposizione che suscitano il paragone di Matteo Salvini con la cupola del Brunelleschi: «Quando iniziò il lavoro della cupola nel 1420, se qualcuno andasse a rileggersi le cronache, c'erano perplessità, dubbi, critiche, incertezze perché all'epoca era la cupola più grande al mondo, ancora oggi è la più grande in muratura mai costruita al mondo». E soprattutto, «anche allora c'erano i critici: costa troppo, non sta in piedi, non regge. Perché fu un'opera unica al mondo e adesso è un esempio di architettura e di ingegneria unico al mondo».

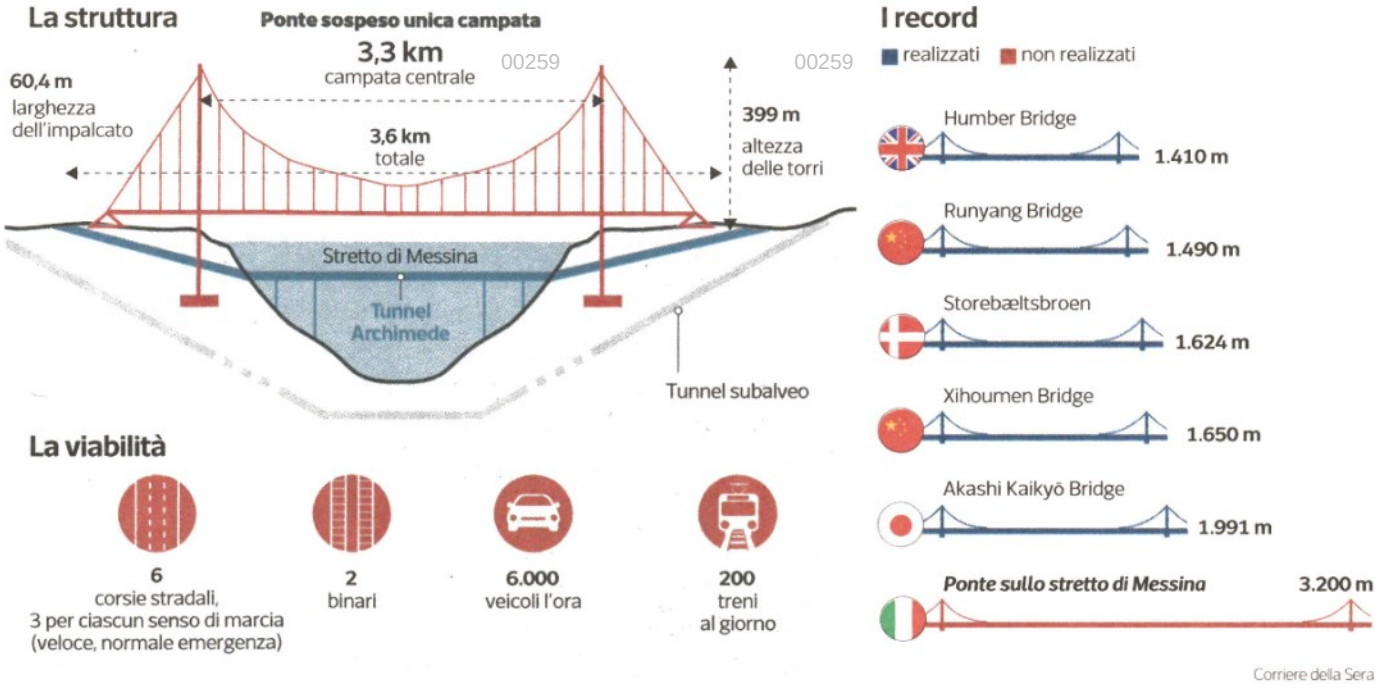
In ogni caso, prosegue Salvini, «il prossimo passo sarà la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione, poi nella manovra del prossimo inverno ci saranno i primi stanziamenti necessari ad avviare i lavori entro l'estate del 2024». Lavori che, promette, dovrebbero durare 5 anni, creando «100 mila posti di lavoro veri e non con il reddito di cittadinanza».

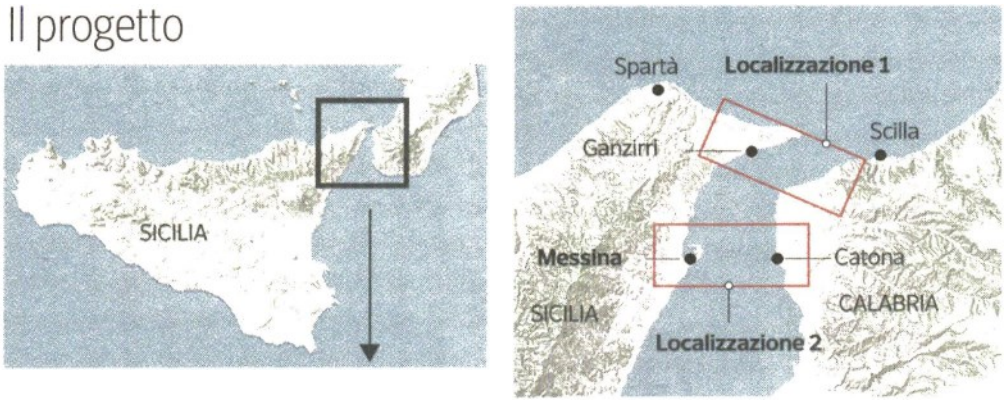
Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739







ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
25-MAG-2023
da pag. 5 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Oscar Iarussi
Tiratura: 8616 Diffusione: 6271 Lettori: 295000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

LE AUDIZIONI SULLA RIFORMA

Gimbe: sono le Regioni più ricche a 00259 chiedere più funzioni, così non faremo altro che aumentare le disparità territoriali

SCINTILLE TRA IL PD E IL MINISTRO

I Dem: «Anche Bruxelles certifica che la proposta va ritirata». Ma Calderoli: «È nell'interesse dei cittadini, resto sereno»

Autonomia, critiche dall'Ue «Non si può fare senza soldi»

I tecnici in Senato: mancano 75 miliardi, farà saltare la sanità del Sud

● «Le proposte per aumentare l'autonomia regionale rischiano di aumentare la complessità del quadro fiscale». L'allarme della Commissione Ue nel report sull'Italia riaccende le polemiche sull'Autonomia differenziata. Mentre in commissione Affari istituzionali del Senato vanno avanti le audizioni, quello di Bruxelles suona come un ulteriore monito dopo la valutazione tecnica del Servizio di bilancio di Palazzo Madama.

«La legge - è scritto nel report diffuso ieri dalla Commissione - richiede che questa riforma sia neutrale dal punto di vista del bilancio pubblico - ricordal'esecutivo Ue -. Tuttavia, senza risorse aggiuntive, potrebbe risultare difficile fornire gli stessi livelli essenziali di servizi in regioni storicamente a bassa spesa, anche per lamancanza di un meccanismo perequativo. Nel complesso, la riforma prevista dalla nuova legge quadro rischia di mettere a repentaglio la capacità del governo di indirizzare la spesa pubblica». I dubbi collimano con quelli dei tecnici del Senato (che sono stati convocati in audizione per il 6 giugno): se non è possibile aumentare la spesa - così come previsto dal disegno di legge - non è possibile garantire compiutamente (cioè con un livello omogeneo) le nuove funzioni che verranno trasferite alle Regioni. E si rischia ad esempio che nella sanità, le differenze territoriali continuino ad allargarsi.

Nelle audizioni di martedì (c'era anche il governatore Michele Emiliano, che tuttavia ha saltato l'appuntamento e verrà riconvocato a breve) si è parlato proprio di sanità. È emerso che il divario tra Nord e Sud vale, in termini di spesa pro-capite, circa 75 miliardi di euro. Ma se le Regioni del Nord tratterranno il 90% delle imposte (come previsto dall'Autonomia) per garantire le funzioni trasferite, il bilancio dello Stato perderà 190 miliardi di euro e dunque non avrà la capacità di sostenere lo sforzo perequativo richiesto.

Lo ha confermato in termini qualitativi il presidente della Fondazione Gimbe, il siciliano Nino Cartabellotta: «Una maggior autonomia nella sanità, richiesta dalle Regioni con le migliori performance e maggior capacità di attrazione, non potrà che amplificare le inaccettabili diseguaglianze attuali». E Davide Carlucci, sindaco uscente di Altamura e presidente dell'associazione sindaci del Sud Italia, ha parlato del rischio di indebolire «lo spirito di unità nazionale», e di «uno Stato arlecchino unito solo nelle apparenze».

La polemica non si placa. Il Pd, con il deputato Marco Sarracino (responsabile Sud) ha chiesto ieri il ritiro della riforma: «Forse Calderoli dovrebbe prendere atto che la sua proposta spacca l'Italia e rende impossibile assicurare gli stessi livelli essenziali di servizi nelle regioni che partono già da condizioni svantaggio». «Per quanto mi riguarda - ha risposto il ministro - resto sereno e convinto della bontà di questa riforma nell'interesse del Paese e dei cittadini».

[red.reg.]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997



25-MAG-2023
da pag. 20 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49989 Diffusione: 39012 Lettori: 204000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Supply chain, l'Europa è vulnerabile

00259 00259

DI OLIVIER DE BERRANGER*

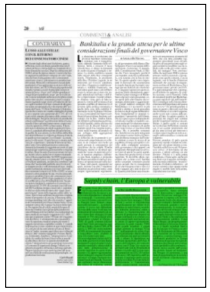
E se niente fosse più come prima? In un contesto di crisi multifattoriali che ha messo a nudo le nostre dipendenze e vulnerabilità strategiche, l'economia globale si trova di fronte a un nuovo corso. Energia russa, farmaci cinesi, microchip taiwanesi… la globalizzazione ci aveva resi dipendenti. Ne è una delle cause l'estrema concentrazione dei siti produttivi di settori e know-how strategici di tutto il mondo. Il 75% dei principi attivi farmaceutici venduti in Europa e l'80% di quelli commercializzati negli Stati Uniti provengono oggi da Cina e India, contro il 20% di 30 anni fa. L'80% dei semiconduttori e il 90% dei componenti dei pannelli fotovoltaici sono prodotti in Asia. Gli esempi sono tanti.

Gli sconvolgimenti dettati dal Covid e dalla guerra in Ucraina hanno inceppato le catene di approvvigionamento mondiali e rimescolato le carte della globalizzazione: le aziende ripensano le catene di produzione e di approvvigionamento, settori strategici vengono rilocalizzati un po' ovunque, emergono ecosistemi locali più friendly, le economie esplorano nuove dimensioni, alla ricerca di resilienza, autonomia e sovranità. Questa ricerca trova una soluzione nel nearshoring di beni e know-how strategici. I flussi di beni e servizi si riorganizzano geograficamente per ridurre le dipendenze in settori chiave, tecnologia, industria, alimentare, salute, e spezzare la frammentazione dei processi di produzione dispersi sui cinque continenti e le carenze a cascata causate dalle interruzioni nelle catene di approvvigionamento, attraverso le quali transita l'80% degli scambi mondiali. I grandi gruppi adottano la strategia "Cina + 1", raddoppiando le catene di approvvigionamento. Questa dinamica è sostenuta dai piani governativi volti a ridurre la dipendenza nei confronti innanzitutto dell'Asia. È il caso dell'industria dei semiconduttori, con il Chips Act varato negli Stati Uniti (più di 50 miliardi di dollari) o il piano dell'Unione europea annunciato nel 2022 (45 miliardi di euro). All'imperativo dell'autonomia si aggiunge quello cruciale della sovranità. Favoriti dalla digitalizzazione e l'automazione, questi sommovimenti industriali, economici e geopolitici creano nuove prospettive, fanno emergere aree di innovazione e opportunità enormi. Chi ne trae vantaggio? Sicuramente le imprese con un forte radicamento locale che attuano già strategie resilienti e beneficiano di asset essenziali, gasdotti o torri di telecomunicazione, le società proprietarie di brevetti strategici, basate su una produzione o una struttura di supply chain più vicine al consumatore finale e che usufruiscono di finanziamenti pubblici. Come Meyer Burger, che progetta pannelli fotovoltaici in Svizzera e Germania, o il leader mondiale Imerys che ha lanciato in Francia un progetto di sfruttamento del litio, materiale essenziale per la transizione energetica, o ancora Euroapi, i cui stabilimenti produttivi in Europa permettono di spezzare la nostra dipendenza dai principi attivi farmaceutici prodotti in altri continenti.

Questo nuovo assetto dell'economia globale, basato sul fondamentale bisogno di autonomia, è una fonte di opportunità per le società e per gli investitori. (riproduzione riservata)

*cio
La Financière de l'Echiquier

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739



25-MAG-2023
da pag. 28 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20256 Diffusione: 17529 Lettori: 74000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I dati del rapporto Ifel. Ancora da spendere 3,9 mld della programmazione 2014-2020

Pnrr e fondi Ue a due velocità

Ai comuni mancano 14,3 mld dalle politiche di coesione

00259 00259

DI FRANCESCO CERISANO

Il Pnrr e la politica di coesione marciano a due velocità diverse. Almeno per i comuni. Il Recovery Plan, al di là delle incertezze sulle prossime scadenze da concordare con Bruxelles, per i sindaci procede spedito con 40 miliardi di fondi, 35 mila gare già bandite per un valore di 17,7 miliardi su un totale di assegnazioni che già toccano quota 34 miliardi (di cui il 44,9% al Sud Italia).

Lo stesso non si può dire per le politiche di coesione dove invece il piatto piange. Sono infatti ancora 14,3 i miliardi, a fondo perduto, ancora a disposizione per i comuni tra vecchia programmazione 2014-2020 nuova programmazione 2021-2027. E' quanto emerge dalla tredicesima edizione del rapporto della Fondazione Ifel (la Fondazione Anci per l'economia e la finanza locale) su "La dimensione territoriale nelle politiche di coesione" diffuso ieri.

Dal vecchio ciclo di programmazione Ue, tra Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), Fondo sociale europeo (Fse), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) e Fondo europeo per la politica marittima (Feamp), le risorse destinate ai comuni ancora da spendere sono 3,9 miliardi di euro, mentre per quanto riguarda il nuovo ciclo di programmazione, tra Fesr, Fondo sociale europeo plus (Fse+) e Fondo per la Transizione Giusta (Just Transition Fund), il nuovo strumento finanziario che mira a fornire sostegno ai territori che devono far fronte a gravi sfide socio-economiche derivanti dalla transizione verso la neutralità climatica, secondo le stime dell'Ifel, sono previsti ulteriori 10,4 miliardi da spendere entro il 2029.

"Rispetto alle politiche di coesione, il Pnrr sembra un treno ad alta velocità", ha osservato **Alessandro Canelli**, presidente Ifel e delegato finanza locale Anci. "Gli avvisi per i comuni sono stati pubblicati dopo soli 4 mesi dall'approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza a Bruxelles. E i comuni a loro volta hanno già pubblicato bandi per 17,7 miliardi. Mentre invece, nel ciclo 2014-2020 delle politiche di coesione ci sono voluti dai 16 mesi ai 3 anni e mezzo perché le regioni pubblicassero i bandi per i comuni". Numeri che portano i sindaci a chiedere maggiore semplificazione nella governance dei fondi europei, sul modello di quanto recentemente realizzato dall'esecutivo con il Pnrr.

"E' evidente come la governance del Pnrr debba essere, sia in termini di semplificazione che di tempistica, un modello per le politiche di coesione", ha aggiunto il sindaco di Novara con riferimento alle novità introdotte dal decreto Pnrr ter (dl 13/2023) che ha accentrato la regia del Recovery presso il ministero guidato da **Raffaele Fitto** (e quindi presso palazzo Chigi) che ha assorbito funzioni prima delegate essenzialmente al ministero dell'economia e delle finanze.

Al restyling della governance vanno poi aggiunte semplificazioni amministrative e procedurali direttamente riconducibili ad interventi specifici del Recovery Plan che dovrebbero contribuire ad accelerare tempi che sembrano già molto brevi se paragonati a quelli delle politiche di coesione.

Basti pensare che dopo 4 mesi dalla sua approvazione da parte del Consiglio europeo (luglio 2021) i primi avvisi diretti ai comuni sono arrivati nel mese di novembre 2021. Mentre dall'approvazione dell'Accordo di partenariato 2014-2020 (nell'ottobre 2014), la regione più rapida a pubblicare i primi bandi per i comuni è stata l'Emilia Romagna dopo 16 mesi (dicembre 2015). La più lenta è stata la Campania dopo 3 anni e mezzo (febbraio 2018).

Lo studio dellIa Fondazione Ifel evidenzia infine come nel periodo di programmazione 2021-2027 la geografia della coesione europea dell'Italia sia cambiata, con il ritorno tra le regioni meno sviluppate del Molise e della Sardegna, e l'ingresso tra le regioni in transizione delle Marche e dell'Umbria.

Dei 74 miliardi di euro destinati all'Italia, nell'ambito dei Fondi strutturali europei 2021-2027 il 65% è destinato alle regioni del Mezzogiorno (47,9 miliardi) e il restante 35% alle regioni del Centro-Nord (26,1 miliardi di euro).

© Riproduzione riservata

Le risorse UE 2014-2020 e 2021-2017 per l'Italia

	Milioni di euro		Var. % 2014 -2020//2021 -2027
	2014 -2020	2021 -2027	
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)	21.542	26.341	22,3%
Fondo Sociale Europeo plus (FSE+ ex FSE)	11.206	14.809	32,1%
Totale	**32.748**	**41.150**	**25,7%**

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Analisi ed Elaborazione Dati Economia Territoriale su dati DPCoe, 2023



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1763 - T.1674